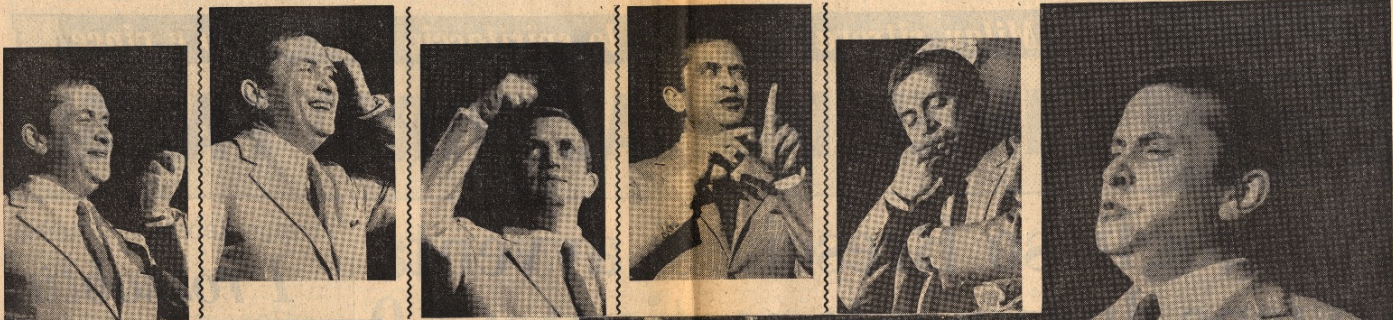




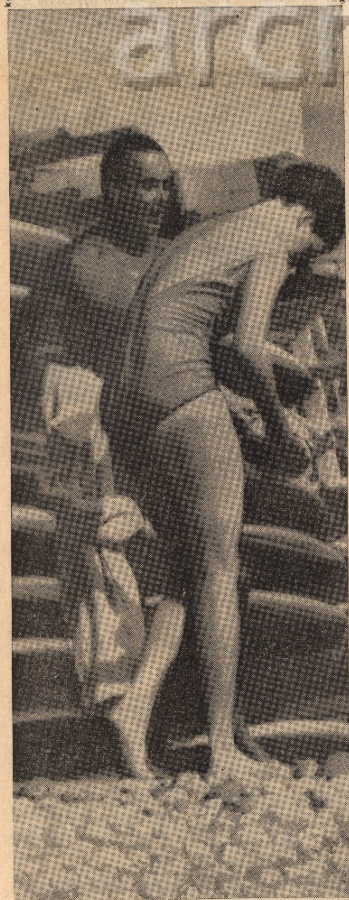
A CHE PUNTO È

IL CABARET A MILANO?

Anche lo shake e la gommapiuma quadrano i giovani

di MARCO MASCARDI

Per la principessa ballo sul Pacifico



LIMA - In Danimarca fa freddo e poi i mari del Nord non si prestano alla pratica del surf, lo sport acquatico che ricorda un po' lo sci sulla neve. Sui Pacifici invece c'è caldo e le sue larghe onde sono fatte apposta. Così Margareta, principessa di Danimarca, si è trasferita in vacanza nel Perù, dove sotto la guida di un campione di surfing si è lanciata nelle acque. Eccola dopo il ballo sul Pacifico con l'istruttore Carlos Dogny Larco. (Telefoto UPI)

LA DIFFERENZA fra cabaret e cabaret — qui si balla e là no — è reale. A Milano la gente sa che al Derby Club e all'Intra's al Corso si può ballare. Gli altri cabaret disegnano il ballo, dicono che non è cabaret. Può essere vero, per quanto. Infatti, dopo tre anni di questo nuovo

modo di passare la serata, nessuno sa esattamente che cosa sia il teatro cabaret. Ma questo, se mai, può accrescere l'interesse.

Il fatto più cabarettistico, comunque, è accaduto l'altra sera proprio da Intra, dove si balla e dove Panelli rifà un po' tutto il suo repertorio al posto della soft-sha. Visti anche in tivù, chi sale in pedana accanto a Panelli? Il suo compagno d'Accademia, Tino Buzzelli. Un fine presentatore direbbe una gradita sorpresa per il gentile pubblico. In realtà, sul piano del cabaret, è stato una specie di embrionale "happening". Poi, naturalmente, finito il recital, la gente s'è messa a ballare. Il ballo, dunque, non escluderebbe il cabaret. Non lo esclude, in ogni caso, nel gusto della gente.

Nello stesso momento, al Derby Club proponevano, a un pubblico che aveva appena finito di strisciarsi il suo «Blue Moon» un pe' decodente, una rappresentazione di come passassero divertenti week-end il marchese De Sade e le sue amiche, persino un po' imbarazzante nella sua serietà di dizione. Cabaret? Teatro da camera? Floor show? La gente non sa tante parole. Si diverte e dice: sono stata al cabaret. Perché come si è già detto una volta, il pubblico del cabaret è cambiato. E' cambiato dovunque. Si è allargata la base, la gente va e viene e la guardiola del Derby tiene il conto su un tabellone quattro crocette per Pini, tre per Mina, una per Beatrice di Savoia, una per Vassalli Ornela e una persino per Gilda Giuffrida. L'unica personalità che ha bisogno d'essere spiegata (infatti il nome è seguito dalla qualifica di Miss Cinema). Tra una celebrità e l'altra, duecento Brambilla o trecento un pubblico che è spinto, prima di tutto dalla curiosità per una cosa che, nonostante i tre anni di popolarità, per molti è ancora nuova. Per di più, i cabaret con ballo sono i più confortevoli e anche questo ha la sua importanza. Il fatto «culturale» non esclude il comfort, il buon servizio. Vale a dire secondo la gente che c'è, il cabaret non è un luogo piuttosto che un altro: è solo una insolita rappresentazione, piccola prova, piccolo canto, recital, le storie di Pupo De Luca che fanno ridere, le canzoni di Mondini che fanno piangere, la voce di Barbara parigina e appassionata, e persino le proiezioni "op" di Bruno Munari. La classificazione non è accettata dagli storiografi del cabaret. Ma il pubblico la pensa così. E siccome è più facile riempire un locale, che ha le sue spese generali, piuttosto che un pubblico qualunque che non si storiografica, la tradizione cabarettistica italiana ha preso questa piega. Di chi sia il torto (o il merito) non si sa. Diremo: le circostanze.

Se si annoiano c'è il ballo

Naturalmente, su questa china, non ci si può fermare a metà. E allora, dopo il rinnovamento del Derby secondo i dettami di Muscati, ecco l'Intra's al Corso, che è addirittura la Fiera di Milano del divertimento serale. Si balla, si ascolta Jannacci o Panelli in temporaneo recital, si sale sul terrazzo dove si fa del jazz, si scende al bar di Pierpaolo, si balla, o si trasforma il lungo corridoio in montano Transatlantico. Ma questo è cabaret. La gente continua a chiamarlo così, accettando la proposta di divertirsi

in molti modi nella stessa sera. In realtà, se il cabaret è presente, lo è per quella mezzora di spettacolo in più.

Il cabaret coa ballo, o il ballo con un po' di cabaret, sono la forma di mescolanza più gradita, a questa punto. Naturalmente anche i cabaret "puri" fanno affari, la moda è in piena fioritura, si parla di nuove iniziative. Ma il cabaret, dove si possono fare tante cose insieme ha la forza di attrazione più evidente. Forse perché è cabaret solo in parte. In fondo il ragionamento più corrente è questo: spendo duemila lire, e se il cabaret «puro» non mi diverte, cosa faccio? Invece, spendo duemila lire, e se il cabaret mi annoia, intanto dura poco, e poi posso fare dell'altro. Ristretto a questi termini, ma che sono reali, il problema del cabaret e del non cabaret può perdersi in un'analisi d'importanza culturale, di rivolta, ma quadra i bilanci dell'impresa. Il quale ha famiglia.

Tagliano anche le cravatte

E' ovvio che il cabaret sul tipo del Derby è lontano dalla salita parigina dove il pubblico si è insediato, costretto a una presenza coatta. Fra le poltrone di pelle e con l'aria condizionata, magari il testo scritto sull'«hobby» del marchese De Sade è meno gradevole; ma la mezza luce, fra le pareti studiatamente nere, se non non provano nessun imbarazzo perché nessuno può vedere che non sono arretrate per niente.

E' colpa degli impresari se la gente gradisce di più la gommapiuma e un cameriere attento di chiamare? Certo, il discorso dei romantici del cabaret è pur sempre valido: il genere richiede segretezza, muri scrostati e colloquio con il pubblico. Ogni mutamento è una contaminazione, un'abbassamento, e così via.

D'altra canto, anche il pubblico ha le sue esigenze. I suoi capricci. Ama persino pensare d'aver scoperto delle novità quando invece si tratta di vecchie cose. Ai clienti più affezionati del Derby, per esempio, ora talvolta tagliano la cravatta. Quanti anni fa lo facevano già a Parigi? Vent'anni fa? O addirittura prima della guerra? Eppure per molti è una cosa nuova. Ridono tutti insieme, le donne, gli uomini e più di tutti il sacralista. Il discorso sul cabaret, che punto sia arrivato, è un po' tutto qui. Il pubblico è meno affamato, arrabbiato, agitato, d'ora in poi. Preparando uno spettacolo bisogna tener conto anche di questo.

La conclusione potrebbe essere accorata. Il pubblico accetta del cabaret la parte meno impegnativa, la parte meno testarda. La satira lo diverte abbastanza, ma preferisce ridere senza riferimenti seri. Nel gusto del più non è ancora certo il confine fra cabaret e non cabaret, o a un'aspettativa. E i pochi autori si adeguano. I furbi hanno affari. I film sono pochi. Tuttavia, fra la serata in casa davanti alla tivù, il film che non sempre è bello, il night club frastornante di chi balla, il cabaret non è più piccolo per noi. Peccato.

(FINE - Il primo articolo è stato pubblicato TIL marzo)

PAOLO PANELLI durante il suo spettacolo all'Intra's club. Per una sera ha avuto come spalla Tino Buzzelli creando un piccolo cabaret nel cabaret.

L'aereofotografia impedisce che un patrimonio venga distrutto



ROMA — L'impianto della grandiosa villa dei Flavi cristiani «ad aures lauros», di cui si era quasi dimenticata l'esistenza, rivelato come in una radiografia dalla foto aerea, nell'area dell'aeroporto di Centocelle.

Radiografato il ventre dell'antica Roma

di ANTONIO CEDERNA

UNA IMPORTANTE contributo alla conoscenza di Roma antica è venuto dal cielo; grazie alla fotografia aerea sarà possibile avere, dopo decenni di esplorazioni parziali sul terreno, un primo quadro unitario della topografia di Roma e suburbio nella antichità, quale mai nessun archeologo in passato aveva pensato di poter ottenere. La nostra epoca, che ci ha portato a fotografare la superficie lunare, è anche quella che ci consente una sempre maggiore conoscenza del nostro passato.

Una nuova carta di Roma antica e dintorni è nata dalla collaborazione fra gli archeologi e gli architetti della Soprintendenza e i tecnici della scuola di Aereofotografia dell'Aeronautica militare di Guidonia, in seguito ai rilievi fatti eseguiti dal Comune qualche anno fa: essa è di imminente pubblicazione sulla rivista «Urbanistica», e dobbiamo alla cortesia della dottoressa Giovanna Alvisi, direttrice dell'Archivio del Ministero dell'Istruzione, alcune interessanti anticipazioni.

Grosse scoperte

Ben 500 ruderi e aree archeologiche sono stati individuati dalla lettura delle foto aeree. Tra i più importanti: i resti di un tempio di epoca augustea, e precisamente nelle zone ancora non costruite all'interno del raccordo anulare dell'ANAS (cioè entro un raggio di circa dieci chilometri dal Campidoglio). Si tratta di avanzi di nuclei abitati, di residenze sub-

urbane, mausolei, impianti rurali, strade ecclericali, di cui in buona parte si ignorava l'esistenza: è l'area di influenza di Roma antica, che abbracciava sia le città con cui essa ebbe a che fare in età arcaica sia gli insediamenti o gli edifici del suburbio di età imperiale.

L'importanza della scoperta è di immediata evidenza. Il suo primo scopo è, ovviamente, di carattere scientifico, in quanto essa permetterà di recuperare la topografia antica nella sua unità e continuità, di identificare la complessa struttura urbanistica del territorio nel suo insieme, il che è uno dei problemi essenziali dell'archeologia moderna. L'altro scopo, più immediato e non meno importante, è quello di impedire che questo ingente patrimonio storico e architettonico venga distrutto dal disordinato avanzare della città, come in passato è avvenuto per le zone più direttamente invasi dallo sviluppo edilizio.

Per questo la nuova carta archeologica è stata sovrapposta alla carta del nuovo piano regolatore: e il raffronto ha subito messo in evidenza il grave pericolo che esse rappresentino per gran parte dei resti appena identificati. Molti di essi dovrebbero scomparire sotto zone residenziali, industriali o direzionali: grandi complessi, come la Villa dei Gordiani sulla Pretestina, vengono intaccati, sono minacciati i primitivi nuclei abitati lungo la valle del Tevere.

Perché i dati dell'esplorazione aerea si traducano in un'esatta restituzione della topografia antica è naturalmente necessario che essi vengano attentamente verificati sul terreno e in questo senso vanno ricordati i lavori svolti da un paio d'anni dalla Soprintendenza antichità di Roma, l'eccezionale censimento delle rovine e la loro schedatura tuttora in corso; come anche le ricerche delle accademie straniere e in particolare di quella inglese per il territorio tra Caserta e Salerno, in Italia sono stati i pionieri della topografia della campagna romana. Già fin da ora, tuttavia, le nostre conoscenze appaiono enormemente arricchite, e c'è da pensare che l'acquisizione di tanti nuovi elementi serva a provocare nei responsabili la

coscienza dell'estrema delicatezza con cui a Roma si deve operare in sede urbanistica: coscienza e rispetto che, nonostante decenni di mautonomia retorica romantica, sono sempre mancati, per essere sostituiti dall'esclusivo riguardo per la mappa catastale e per il «diritto» dei privati a costruire a dritto e traverso.

Sistema di verde

E' proprio sotto l'aspetto urbanistico che questo approfondimento delle nostre conoscenze storico-topografiche acquista tutto il suo significato. L'archeologia ha ampliato i suoi orizzonti, ben al di là del singolo monumento, e abbraccia complessi topografici sempre più ampi: all'opera di tutela non interessa più il paesaggio come apparenza soggettiva e romantica, ma l'ambiente naturale da conservare come pausa nella fabbricazione, come spazio libero e verde per la ricreazione e la salute dei cittadini; del pari, l'urbanistica investe territori sempre più vasti, e li destina a vari usi secondo norme rispondenti alle crescenti esigenze degli uomini. Tra queste, primaria, ovviamente, è la sistemazione di zone naturali che penetrino profondamente dentro le maglie dell'agglomerato urbano, al servizio degli abitanti dei vecchi e nuovi quartieri. Sarà dunque proprio la creazione di un sistema di verde pubblico adeguato a questa esigenza che, in un'ottica di sviluppo del Comune sia conducendo attenti studi e calcoli dei fabbisogni, per rinfacciare alle deficienti del piano regolatore che consentirà la conservazione dei resti di Roma antica: i nuovi parchi, opportunamente articolati, garantiranno la sopravvivenza del patrimonio archeologico e storico.

Lungi dal rappresentare un intralcio agli sviluppi moderni (come sostengono gli speculatori e gli interessati al disordine, per i quali una città non è che un micidiale, compatto involucro di cemento in cui incrociarsi milioni di infelici), il rispetto dell'urbanistica antica non può che favorire l'urbanistica moderna.